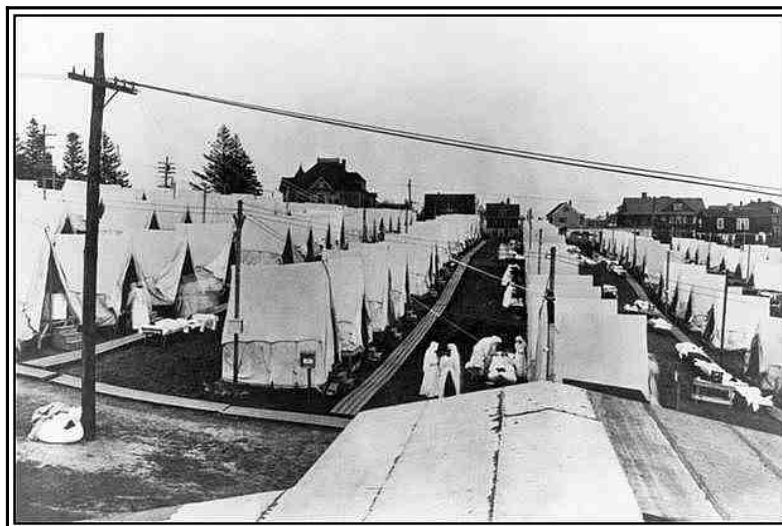


FEBBRE SPAGNOLA: UNA INVOLONTARIA ALLEATA

di Angelo Nataloni



Tendopoli militare con ammalati di Spagnola

Le pandemie influenzali sono documentate, con una certa affidabilità, fin dal XVI secolo. Si ritiene che ogni secolo abbia avuto in media tre influenze pandemiche ad intervalli che sono andati dai 10 ai 50 anni tra una e l'altra.

L'influenza Spagnola fu una pandemia influenzale eccezionale sia per ampiezza che per virulenza. Basti dire che dilagò in quasi ogni parte del mondo, dall'Artico alle remote isole del Pacifico. L'11 marzo 1918 in un sovraffollato campo di addestramento in Kansas (Stati Uniti) erano ricoverati 107 pazienti per un attacco di influenza violentissima. La causa fu un terribile virus dell'influenza che si propagò in tutto il mondo in tempo brevissimo. Essa sbarcò in Europa al seguito delle truppe americane, ma la prima a parlarne fu la stampa iberica sia perché uno dei primi colpiti fu il Re di Spagna Alfonso XIII e poi perché essendo la Spagna neutrale durante la prima guerra mondiale, la sua stampa non era soggetta alla censura di guerra (negli altri paesi il violento diffondersi dell'influenza venne deliberatamente tenuto occulto dai mezzi d'informazione che

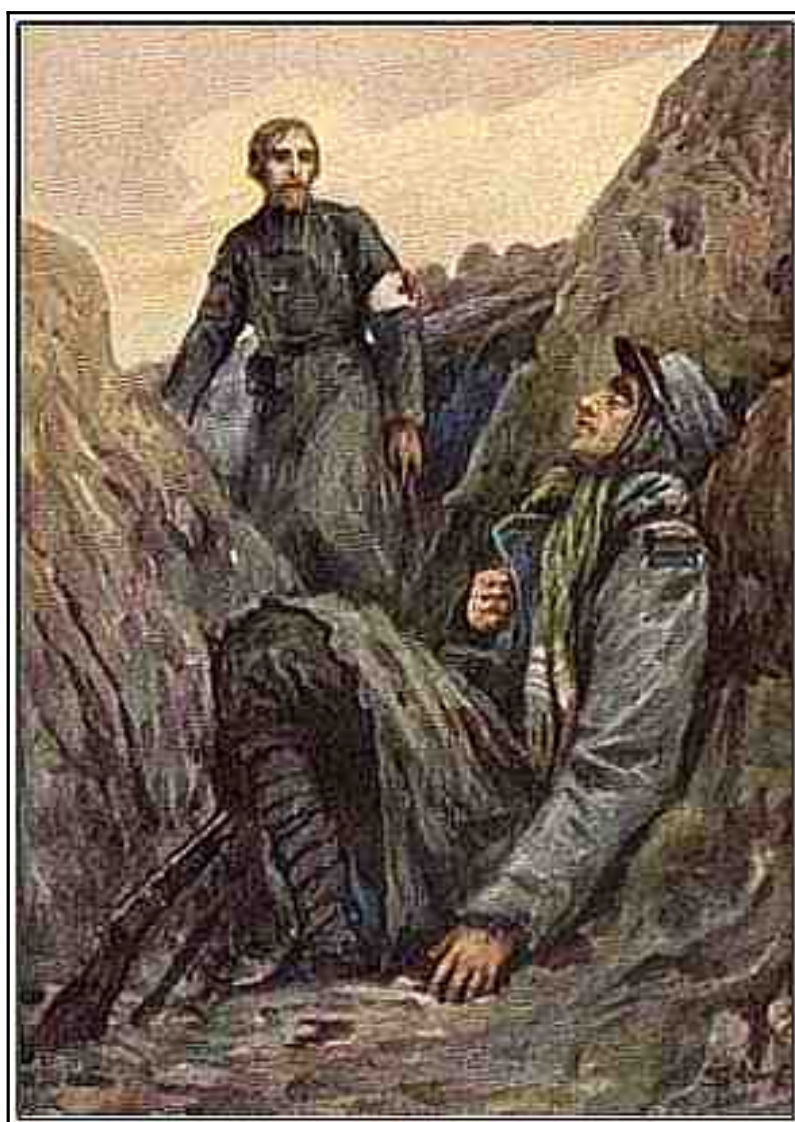
semmai ne parlavano come di un'epidemia circoscritta alla penisola Iberica). Ecco quindi spiegato il nome tutto sommato errato di "Influenza Spagnola".



Ammalati di Spagnola

La devastante epidemia infuriò da marzo 1918 al giugno 1920, contagiò circa 500 milioni di persone (il 30% della popolazione mondiale che allora era 1 miliardo e 600 milioni) e ne uccise almeno più di 50 milioni. La "Spagnola" mise a dura prova le fragili strutture sanitarie sfidando medici, clinici e batteriologi, ponendoli di fronte alla prima vera cocente sconfitta nel cammino breve, ma già costellato di successi della microbiologia moderna. Solo oggi infatti possiamo classificare il virus influenzale della Spagnola come di tipo A sottotipo H1N1. L'atipicità dei sintomi fece sì che all'inizio a molti malati non fosse neanche diagnosticata una influenza, ma qualche altra malattia contagiosa. Le perdite di sangue dal naso e dalla bocca che oggi sappiamo essere dovute alle complicazioni polmonari, fuorviarono molti medici. E infatti molti morti, se non la maggioranza, fu a seguito di queste emorragie polmonari. Certamente in molti casi fu una polmonite batterica secondaria la causa di decesso, come d'altronde avviene in molte influenze.

Recenti esperimenti hanno tentato di capire il perché della straordinaria letalità della Spagnola. Una delle conclusioni più accreditate è che quell'influenza possa aver causato una vera e propria "tempesta di citochine". Sappiamo che queste sostanze sono normalmente prodotte dalle nostre difese immunitarie, ma un rilascio sproporzionato può causare una reazione immunitaria polmonare eccessiva e di conseguenza determinarne quelle complicanze letali che abbiamo visto.



Cartolina austriaca raffigurante un ammalato

Giovani in buona salute e con un sistema immunitario molto robusto possono avere tempeste di citochine più facilmente di persone con un sistema

immunitario debole, come per esempio gli anziani. E in effetti la maggioranza dei morti di Spagnola si contò in adulti sotto i 65 anni e più della metà tra i 20 e i 40 anni. A peggiorare la situazione ci furono anche le particolari condizioni di vita dei soldati che accusarono il tasso di mortalità più alto.



Seattle (USA), 1918. L'autista di un tram non accetta passeggeri a bordo sprovvisti di maschera

La Spagnola si propagò in due ondate successive. La prima all'inizio di marzo 1918 con carattere moderato, ma molto contagiosa che si accanì sui più robusti. La seconda ondata, a partire da agosto, fu quella devastante. Era certamente la stessa influenza perché chi superò la prima ne risultò immune, ma il ceppo era mutato in forma più micidiale con un tasso di letalità decuplicato (oggi queste influenze correlate a tempeste di citochine, per esempio la SARS, sono considerate le più temibili).

In Italia la Spagnola irruppe solo nell'autunno 1918 e più precisamente a Vicenza nelle retrovie del fronte durante l'organizzazione della controffensiva del Piave, ma fin da subito si presentò in maniera molto virulenta e il pericolo di contagio fece sì che gli ammalati fossero trattati alla stregua di appestati.

Da una testimonianza tratta dal diario del soldato Silvio Piani di Imola (BO), 7° Reggimento Alpini Belluno:

“Dopo un paio di settimane mi è venuta la febbre, eravamo in 2, ci anno portato alospedale da campo n° 305. Si anno messo nella camera mortuaria. Perché cera fuori delle febbre che si moriva in 2 giorni. Una rete senza materazzo con uno sporco cusino senza federa, e poi ci anno chiusi dentro a chiave. A me la febbre mi stava passando, ma al mio povero amico ci omentava. Alla notte mi chiamava che voleva un po' acqua, eravamo senza luce, o provato di acendere fiammiferi per vedere se ce nera, non ne ò trovato, o provato a batere nella porta ma nessuno mi a risposto. Ci sono andato li vicino e poi ciò detto - acqua non ce né - . Lui mi a risposto - adesso chiamo mamma - Dopo circa unora non a più detto nulla. Mi a fatto tanto piangere, era un mio amico, della mia classe di 19 anni. Quando alla mattina sono venuti à aprire la porta anno preso su il morto e poi sono andati a sepelirlo. Io senza dire nulla sono scapato e poi guardavo dietro che avevo paura che mi venissero a prendere. Il mio reparto era distante 2 chilometri, o fatto tutta una corsa. Alla mattina dopo sono tornato in trincea”.

Di lì a poco ci sarebbe stata la vittoriosa battaglia di Vittorio Veneto e la conclusione della guerra. Ma per dirla proprio tutta, senza nulla togliere al nostro valoroso esercito, la Spagnola si dimostrò un involontaria quanto preziosa alleata perché tra i nostri nemici, cioè tra i soldati Austro-Ungarici, l'incidenza e la letalità furono quasi il triplo rispetto ai nostri. Questo perché l'esercito della duplice monarchia era impegnato a Ovest con Francia, centro europeo della pandemia e poi perché sostanzialmente i soldati austriaci erano meglio alimentati e più in buona salute dei nostri, quindi, come abbiamo visto, più facilmente aggredibili.

Nel nostro paese uccise 700.000 persone, ma è più probabile 1.000.000 (molti più della guerra stessa), non si trovò comunque un cura efficace e nessun

vaccino e così come apparve, scomparve. Ma solo oggi abbiamo potuto analizzare un po' più approfonditamente uno dei peggiori flagelli del XX secolo.